



### **Robert Menasse, *La capitale*, Sellerio, 2018**

In clima di elezioni europee, propongo il romanzo vincitore del Deutscher Buchpreis 2017, uscito in traduzione italiana lo scorso settembre. *La capitale* è infatti Bruxelles, centro delle istituzioni comunitarie, “un posto in mezzo a una moltitudine di mondi”, mondi che non sono solo i vari Stati nazionali, ma gli stessi organismi della burocrazia europea, con le sue strutture verticali e orizzontali, le sue cerchie di commissioni, sottocommissioni e gabinetti, i suoi quadri, i suoi burattini e burattinai.

Su questo sfondo si muove e si agita un campionario di varia umanità, dall’idealista malinconico all’arrivista che pur di far carriera è disposta a tutto, persino a leggere un romanzo, dal lobbista al funzionario lungimirante, dall’impiegata solerte e convinta europeista all’impacciato professore che, pensando controcorrente, sostiene una proposta radicale di riforma del sistema politico ed economico. Ma c’è anche il killer ascetico, l’anziano e tormentato sopravvissuto ai lager, il commissario di polizia sconvolto dalla rivelazione della propria mortalità.

È proprio uno dei punti di forza del romanzo l’abilità nel giostrare con un nutrito gruppo di personaggi senza perdere di vista le rispettive personalità, vicende, aspirazioni, delusioni e lasciando che le loro storie procedano in parallelo, a volte intrecciandosi, a volte sfiorandosi. Del resto, mi viene da pensare, non è proprio questo il compito dell’UE: tenere insieme identità diverse?

L’altro punto di forza è il tono tragicomico, grazie al quale pagine autenticamente dolenti si alternano a scene genuinamente comiche o a descrizioni satiriche. Già l’inizio è scoppiettante: il prologo ci regala quello che, mutuando il linguaggio cinematografico, possiamo chiamare un lungo piano sequenza, in cui in una stessa visione panoramica si colgono uno alla volta i protagonisti.

Oltre ad avvalersi di molti personaggi, il romanzo si sorregge su due diverse narrazioni, che si alternano e si incrociano. La prima è una vera e propria spy story, dalle atmosfere misteriose e cospiratorie. In un hotel del centro di Bruxelles avviene infatti un omicidio. Per ordine superiore,

però, le indagini vengono sospese, il commissario inquirente messo in congedo, gli indizi occultati e il cadavere stesso fatto scomparire. Insomma, il delitto viene insabbiato per difendere innominabili interessi. E mentre il sicario è inseguito dai suoi stessi mandanti, il poliziotto decide di proseguire le ricerche per conto proprio. Ciò che troverà è forse l'istituzione più segreta e globale che c'è.

La seconda linea narrativa segue l'incredibile e risibile sorte dell'organizzazione di un grande Giubileo per i 50 anni di vita della Commissione Europea. Per rilanciarne la popolarità, in caduta libera secondo i sondaggi (che rivelano nel contempo quanto poco l'opinione pubblica sappia del reale lavoro delle istituzioni comunitarie) ci si mette farraginosamente all'opera per creare un grande e coinvolgente evento attorno a un'idea forte: Auschwitz. È stata infatti proprio l'esperienza di Auschwitz a rendere evidenti i guasti del nazionalismo e quindi la necessità di un'istanza a tutela della pace e dei diritti di tutti. Se per alcuni il successo di questa proposta vorrebbe dire rilanciare la visione di un'Europa fondata su un progetto etico comune, per altri è solo una ghiotta occasione per fare carriera. Ma, come prevedibile, le tortuose vie delle burocrazia e il groviglio dei particolarismi non renderanno la vita facile ai promotori.

Lo scrittore austriaco Menasse, che delle questioni europee è buon conoscitore, non avanza però solo una facile critica delle istituzioni sovranazionali. Se l'UE è additata come la tomba delle idealità, è perché è minata al suo interno da quegli stessi interessi nazionali (e, prima ancora, personali) che per sua natura dovrebbe oltrepassare. È impossibile conciliare la comunanza di obiettivi economici, valori morali e universalità di diritti con l'azione delle pulsioni nazionaliste, arroccate a difesa di ciò che si ha e sorde al richiamo dei benefici futuri di un'Europa unita. E così, facendoci riflettere e insieme sorridere, Menasse dipinge il quadro di un apparato labirintico attraversato da un vortice di forze centrifughe, popolato da funzionari mossi più da rivalità, ambizioni professionali, conflitti di prestigio, piccinerie e, nel migliore dei casi, dalla ripetizione di schemi di pensiero sempre uguali, che dal lavoro a vantaggio di tutti i cittadini. Si saprà uscire da questo circolo vizioso?